

MDA

IL METODO DEL DISCERNIMENTO
COME IMPEGNO DI ANIMAZIONE NELLA FS

- 2022 -



FAMIGLIA SALESIANA

1. | DISCERNIMENTO

UNA MODA E UNA CULTURA DI QUESTO TEMPO ECCLESIALE?

È indubbio che oggi il termine Discernimento è entrato nel linguaggio pastorale e ciò particolarmente anche ad opera degli interventi magisteriali di Papa Francesco che, essendo gesuita, è cresciuto alla scuola di san Ignazio di Lojola, maestro di spirito molto dedito all'accompagnamento delle anime con questo metodo spirituale.

E tuttavia, la cultura pastorale sul discernimento non può essere ritenuta una moda ecclesiale del tempo. Anzi appartiene alla essenza della vita cristiana, come appare evidente sin dagli inizi dalla comunità primitiva. Si pensi a San Paolo che colloca il discernimento al centro della relazione dell'uomo con Dio:

"Non lasciatevi uniformare alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformare continuamente nel rinnovamento della vostra coscienza, in modo che possiate discernere che cosa Dio vuole da voi (la sua volontà!), cos'è buono, a lui gradito (conveniente) e perfetto (compiuto)"

(Rom 12, 2)

E dunque l'ideale di vita del cristiano è quello di realizzare ciò costantemente sotto la guida dello Spirito Santo (Rom 8,2).

Il discernimento, perciò, è un dono da chiedere incessantemente al Signore da parte di tutti, ma soprattutto da parte di coloro che hanno responsabilità di servizio nella comunità familiare, civile, sociale, culturale, educativa e scontatamente ecclesiale, e quindi nelle nostre Associazioni Salesiane, come, Asc, Exi/e, Adma.

E tutti dovranno sempre elevare la preghiera di Salomone, che contiene una tipica richiesta di saper discernere:

"Concedi al tuo servo, o Signore, un cuore che intenda per giudicare il tuo popolo, in modo da distinguere (discernere) il bene dal male; altrimenti chi potrà mai governare questo popolo così' numeroso ?"

(1Re 3,9)

2. | IL SIGNIFICATO DI DISCERNIMENTO

UN AIUTO PER TESTIMONIARE NELL' "OGGI" LA SPECIFICITÀ DEI CARISMI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Discernere significa distinguere un oggetto, una persona, un pensiero una idea, una intera argomentazione da un'altra e giudicare, tra diverse situazioni o persone o cose, quale sia la più opportuna, la più sana, la più rispondente ad un obiettivo. E dunque l'obiettivo è fare la Volontà di Dio e non la nostra. In latino discernere **significa separare una cosa dall'altra** e anche **distinguere bene per conoscere e valutare meglio una cosa dall'altra**.

Il significato, soprattutto in greco, comporta un distinguere per dare una valutazione o per stimare la bontà o la negatività di una cosa.

Paolo interpreta il discernere **come scegliere cose spirituali e gradite a Dio** (Rm12,2) o anche scegliere, nelle varie situazioni della vita e delle relazioni interpersonali, quella che è più vicina alla logica del Vangelo.

Questa capacità va rapportata anche alle situazioni nelle quali noi FS siamo chiamati ad operare scelte, quando nella Chiesa dobbiamo qualificarci con la specificità del nostro carisma salesiano.

Ed è dunque evidente, nella logica di una pastorale che si pone sempre in uno stile di discernimento, che come FS dobbiamo evitare il rischio di diventare generici nel nostro modo apostolico di essere presenti come Gruppi e Associazioni Salesiane!

Anche il nostro essere apostoli dell'educativo lo sarà taggato **Sistema Preventivo!**

E ciò proprio per dare la testimonianza di uno specifico, che esalta la molteplicità dei carismi elargiti dallo Spirito Santo, il quale non vuole fotocopie o, peggio ancora, presenze irrilevanti!

A volte si assiste a modalità operative che stridono o riducono la specificità del nostro carisma. In non poche realtà associative si "fanno apostolati" o iniziative che possono andar bene per qualunque altra sensibilità spirituale apostolica presente in altri gruppi ecclesiali.

Abbiamo evidenziato nella citazione di Paolo ai Romani 12,2 che nella scalarità di forme di bene ogni coscienza di singolo o di comunità deve fare attenzione a **scegliere quel bene che è "conveniente" e gradito a Lui, a seconda della identità (carismatica) ricevuta.**

Ed è proprio in questa prospettiva di identità carismatica che va inserito il ruolo di chi presiede nel discernimento o che ha il mandato di garantire il carisma salesiano. Si pensi al **ruolo particolare del delegato!**

3. | LA DIFFICILE ARTE DEL DISCERNIMENTO

Un padrone ordinò al suo servo di raccogliere la legna. Dopo un pò di tempo il padrone uscì per vedere a che punto fosse il lavoro e, meravigliato, si accorse che il lavoro era già terminato. E allora gli ordinò di catastare tutto nella legnaia. Pensava che questo lavoro avrebbe richiesto più tempo, ma invece anche questo lavoro terminò in fretta da parte del servo.

Il giorno dopo il padrone assegnò al servo diligente il compito di andare in cantina e fare la cernita delle patate e gli disse: “Devi solo separare quelle buone da quelle che iniziano ad andare a male e quindi poi buttare via quelle che sono completamente rovinate”. Il servo si mise subito al lavoro. Qualche ora dopo il padrone andò a vedere e dovette constatare che il servo era sensibilmente contrariato, e infatti esclamò: “E’ una impresa difficile a distinguere la qualità delle patate e selezionare le buone da quelle cattive. È facile raccogliere e sistemare la legna, ma è ben più difficile discernere e distinguere tra ciò che è migliore, buono e meno buono!”.

3.1 DIMENSIONE UMANA DEL DISCERNIMENTO

Soprattutto nelle responsabilità di servizio, come, ad esempio, nei nostri gruppi della FS, non si pensi, riduttivamente, che per discernere è sufficiente fare una preghiera o fare solo una novena. Anche, ma non basta! È necessario curare un’attitudine al discernimento nell’interpretare il senso umano della vita alla luce di Dio e nel decidere verso quali obiettivi si intende andare e quali scelte opportune decidere. Ora nell’affinare il metodo di lettura del reale, particolarmente all’inizio del percorso, fanno da propedeutiche e da sostegno le scienze umane, che ci aiutano a comprendere il reale concreto umano dove si situa e si definisce il credente secondo lo Spirito.

Per avere una coscienza trasparente, una libertà interiore, una apertura al nuovo e all’imprevedibile (condizione generata dal frutto del discernimento) sono necessari dei prerequisiti, almeno ad un livello sufficiente, comuni a chiunque intende lavorare nel vasto campo della formazione della qualità dell’umano credente.

Infatti, è necessario essere persone “spirituali” già nel livello umano - cioè capaci di saper perforare gli accadimenti della storia e leggervi una dimensione ulteriore - prima ancora di avventurarsi nell’orizzonte di fede e nell’esperienza dello Spirito Santo, che resta sempre il protagonista della storia umana letta alla luce del Cristo figlio di Dio.

Sarà allora necessaria una **attitudine al pensare, al silenzio, alla solitudine**, senza farsi coinvolgere e condizionare dalle logiche quantistiche e mercantili (sondaggi, like, share, studi esclusivamente sociologici...). E addirittura a volte è necessario essere capaci di tenersi distanziati anche dagli amici, evitando assolutamente le pastoie dell’amicherei e delle ascendenze di cordate aggreganti!

Anche la “Grazia”, secondo la “legge teologico-spirituale dell’Incarnazione”, invoca inizialmente, nella realtà umana, le **facoltà dell’intelligenza**.

Il discernimento non lo si può realizzare senza le facoltà del giudizio, che deve salvaguardare anche la giustizia. Ecco perché non può farsi catturare dalla debolezza dell'emozione.

La raccolta dei dati, ad esempio, va curata con un minimo di conoscenza delle cose da discernere e da una sufficiente intelligenza. Facoltà, queste della conoscenza e dell'intelligenza, che saranno integrate dai doni dello Spirito Santo, quali quello della scienza e dell'intelletto.

Non abbiamo disagio a dirci che, particolarmente per coloro che "presiedono", è necessario avere il buon senso comune delle cose e del confronto con il reale. Sarà dunque opportuno servirsi di **elementi essenziali di psicologia** nella valutazione delle persone, onde evitare di presumere, e quindi di precipitare nelle conclusioni.

E tuttavia si dovrà tener presente che **un sano discernimento deve approdare anche alla decisione**, altrimenti tutto il lavoro si configura solo come una teorica esercitazione pastorale. Spesso nei nostri ambienti e nelle nostre associazioni salesiane ci si dedica solo alla prima parte del discernimento, quella dell'analisi e del rilevamento dati. Ma poi, pochi, in libertà e docilità allo spirito, "operano il cambio".

Ahimè, anche nelle nostre realtà associative salesiane, e quindi di fede, a volte manca proprio la dimensione umana, come prerequisito all'ingresso nella dimensione di fede. Dice una sintesi sapienziale della scolastica: "La Grazia non annulla la natura, ma la presuppone e quindi, poi, la perfeziona".

Ricordiamoci che anche teologicamente la natura divina di Gesù si unisce in modo mirabile a quella umana, esaltando anche lo specifico delle facoltà intellettive.

Così come anche, l'arte o **il carisma del discernimento, soprattutto oggi, deve fare i conti con la cultura pastorale dell'affettività emotiva**. Categoria, questa, espressa non solo nella comunicazione, ma anche negli altri criteri e sistemi di significato.

Basti pensare, particolarmente, al valore costitutivo dell'essere umano, che è l'amore. La capacità di dare e ricevere amore con affetto e nella modalità dell'emozione - valore, questo, che è superiore al sentimento, perché attiva movimenti e intensità nella relazione come la reciprocità - oggi è sottoposta ad un pullulare di sempre nuove interpretazioni ed espressioni.

La parola amore nella forma dell'affettività viene declinata in una infinita modalità di casi, che talvolta possono accentuare "l'emotivismo del sentire" (Caritas in Veritate n5) con effetti di suggestione che stordiscono e deviano il significato primo dell'amore stesso, che è dono. Si pensi all'ordinario uso che si fa dell'acronimo TVB, che avvolge, come una colla di reciproco narcisismo e non come un mantello oblativo che accoglie e si offre in una affettività generativa di altri amori (Gv 17,14).

La proprietà espansiva del "sentirsi bene", anche nell'ambiente educativo e pastorale può rischiare di diventare come un gel attaccaticcio di contatti. Deve, invece, essere espressivo di uno stato derivante dal "sentirsi" abitati dalle Persone trinitarie, che per amore libero "scelgono" di abitarci attraverso relazioni che davvero ci inondano di un indicibile benessere da Paradiso.
(Gv 14,23)

Tale è l'esperienza del **dopo Comunione nella Messa**, che dovrebbe diventare sempre più davvero la **palestra** più esigente e amorosa di "**decisione e di scelte**",

in un “reale definitivo”, nel superamento di ogni proiezione affettivo-emotiva virtuale rischiosamente narcisistica e surreale!

Come FS, passi il termine, noi “cromosomati educatori” - ma si ricordi che siamo tali quando “stiamo” tra, per e con i ragazzi e i giovani - dobbiamo discernere come nella cultura relazionale giovanile - ma talvolta anche degli adulti- si danno non poche dipendenze narcotizzanti, che fanno perdere la connessione con la relazione trinitaria! Si pensi, ad esempio, alla dipendenza dal gusto dell’artificiale, alla dipendenza da coreografie grandiose e da progetti comunicativi troppo enfatizzati, da spettacoli sensazionali, da stati di coscienza modificati e di trance. E così la sensibilità rischia di diventare tecnodipendente. Per cui ci si può emozionare più di fronte all’artificiale che al naturale. Ed è così che si perde il gusto del “reale semplice” e del bello naturale.

Si può, dunque, scadere in una ipertrofia dell’uomo esteriore e in un chiaro indebolimento della sua energia interiore!

3.2 DIMENSIONE TEOLOGICA DEL DISCERNIMENTO

Per San Paolo il “Discernimento degli spiriti” (1Cor 12,10) indica la capacità, per dono di Dio, di distinguere ciò che lo Spirito Santo suggerisce al cuore del cristiano da quello che è, invece, solo un suo sentire riduttivamente umano.

È dunque una comprensione particolare nel cogliere “l’essenziale finale” delle situazioni, delle persone e dello stesso desiderio di Dio per loro. E una particolare capacità “ricevuta” che illumina e sostiene nello scegliere ciò che è bene in ogni situazione e che fa “valutare ciò che è meglio” (Fil 1,10).

È la grazia di una “conoscenza” profonda, delicata e raffinata insieme, ispirata dalla Parola di Dio.

È una delle azioni dello Spirito Santo che, attraverso i doni dell’intelletto, della scienza e della sapienza, nella docilità del credente, agisce nella storia delle situazioni e delle coscienze.

È l’arte più ardita che deve curare il credente, sotto la guida del Maestro per “discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, gradito e maturo (Rom 12,2), per “distinguere il bene dal male” (Eb 5,14).

È una azione preventiva di provare ed esaminare se stessi e il proprio comportamento (cfr 2 Cor13,5; Gal 6,4) oppure “gli spiriti” (1Gv4,1), onde evitare di affidarsi a qualunque pretesa personale o ambientale di essere ispirati!

Si tratta di un tempo “ordinario”, ma particolare, da vivere nello Spirito Santo, che abilita a riconoscersi come luogo abitato da Dio nelle operazioni concrete.

E sarà proprio questa trasformazione che ci aiuterà a distinguere tra pulsioni, suggestioni, pensieri e opinioni personali.

Trattasi di una bonifica di quel sempre riaffermato soggettivismo che esprimiamo con i tanti “io sento “di amare o coi tanti TVB, ma a misura “nostra”. E tale stato di ebbrezza dell’io diventa prima o poi il nemico più infliggente pena a chi assolutizza il cuore senza la ragione, per cui alla fine non si capisce più il meglio oggettivo che viene dall’Alto.

Sam Giovanni nel Prologo (Gv 1,13) afferma con estrema chiarezza che per sentirsi

figli di Dio, e non solo dell'uomo, bisogna ritenersi nati non dal potere "di sangue, né da volontà di carne, né da volontà di uomo", ma da Dio.

Il discernimento è dunque il tempo di bonificare tutte quelle amicherie o legami troppo "cordiali a misura del proprio cuore", a fronte di un amore che discende dal Cuore di Cristo, che peraltro è l'unica importante devozione all'umanità del Signore Gesù, come ci dice don Bosco.

Ci si rende conto, allora, che non possiamo ridurre l'amore secondo il cuore di Cristo ad una grammatica suggestiva di un cuore umano che si esaurisce in una immediata sensibilità emotiva di uno slancio o di un guizzo di generosità, dalla durata equivalente ad una uscita di capolino che ci giunge come un piccolo emoticon.

Sarà perciò necessario **un pò più di sobrietà nella comunicazione sensibile della spiritualità**, come anche di una certa liturgia.

Spesso s'intende ridurre il mondo interiore della fede a quello tangibile e catturabile della sensibilità materiale di una immagine o di una icona alla emoticon, all'emoji e allo sticker.

È perciò opportuno, nel discernimento, dare più attenzione di fede all'opera dello Spirito Santo che non ad una continua e prolungata comunicazione emotivo-virtuale fatta di sensismi digitali che distolgono dall'ascolto di fede dei "gemiti inenarrabili dello Spirito al Padre" (Rom 8,27).

Solo così si evita il rischio, anche nel discernimento, di scadere in un consensualismo omologante che non ha nulla in comune, invece, a quel dono di Dio, che è la **comunione**, realtà ben diversa da un concordismo sociologico.

La comunione, invece, è il frutto evidente di uno stile ordinario comunitario di discernimento; è l'accordo armonico delle diversità per un concerto di bene generato da menti e cuori diversi, ma resi uni nella direzione, sebbene non uniformi nelle modalità.

E allora qui si inserisce il bisogno, come nella storia delle Chiesa primitiva nelle sue istituzioni e aggregazioni, del **discernimento comunitario**, che è necessario soprattutto quando si tratta di operare scelte che interessano i valori costitutivi della comunità di fede o di appartenenza carismatica.

Si pensi, ad esempio, a problematiche relative ai sacramenti del servizio, quali il Matrimonio e il Sacerdozio; ai ministeri comunitari; alle professioni a servizio della comunità. E, riferendoci anche alle Associazioni della nostra FS, soprattutto quando si deve scegliere il "dove" il Signore ci chiama a fare apostolato. È necessario, per superare il rischio del "pensiero e del sentire unico" nelle nostre appartenenze a gruppi, a prassi datate, ad amicherie ristrette, ebbene, è necessario coinvolgere la comunità, composta da profili e ruoli diversi, in un coordinamento di carismi per la "comune edificazione" (1Cor cap 14 e particolarmente 14,12) ed Ef 4.1-16).

Quindi il ruolo di chi presiede va esercitato secondo una prassi della Chiesa primitiva, e cioè quella per cui l'ultima parola compete a colui che presiede, e che deve esercitare il carisma dell'insieme (e non l'insieme dei carismi).

Ma ciò dopo aver sentito tutti e dopo aver dedicato un ulteriore tempo al silenzio, alla preghiera, al confronto e al tempo della croce. Solo allora chi presiede può anche concludere, osando dare sicurezza secondo

il linguaggio degli Apostoli: "E parso bene allo Spirito Santo e a noi" (Atti 15,28).

Tale ardita formula del credo pastorale celebra la fede di una comunità che sa farsi

istruire - i primi cristiani si definivano anche come coloro che erano “istruiti dallo Spirito Santo” - e sa sintonizzarsi con lo Spirito Santo, che è la parola definitiva e testificante quella autorità che serve la comunione.

Va letto così il servizio della guida che svolge il Papa quando è maestro di sintesi di comunione nella carità della verità.

E tuttavia si ricordi bene che quando il servizio deve dire nella storia l'ultima parola, in genere è chiamato a purificarsi ed offrirsi attraverso quello che è il “cilicio contemporaneo”, cioè del dialogo, come diceva san Paolo VI. A tal proposito mi piace ricordare quella pagina bella del discernimento, nello Spirito Santo, e della ricerca del più “conveniente e comunione” di un dialogo, carico di umiliazioni e sofferenze, scritto dal magistero conclusivo di Paolo VI nei confronti dello scismatico Vescovo Lebfèvre: si leggano i dialoghi e le missive nel discernimento martirizzante di questa vicenda postconciliare!

Così come anche pensiamo a quanto soffre, nel silenzio e senza rispondere, Papa Francesco, per le reazioni offensive, e a volte anche volgari e umilianti, di certi cattolici (laici e anche qualche vescovo) relativamente a temi controversi in materia di morale e pastorale nella Chiesa!

Solo secondo questa sofferenza “ecclesiale” ci si abilita a cogliere i “segni dei tempi” (Mt 16,3) e a distinguere i frutti certi dai falsi (Mt 7, 12- 20).

3.3 PER IL DISCERNIMENTO IN GENERE, E IN SPECIE PER QUELLO COMUNITARIO, È OPPORTUNO CURARE ALCUNI IMPEGNI SPIRITUALI

6.1. Essere liberi interiormente.

Non solo essere liberi da pesantezze esterne o ambientali (condizionamenti o pressioni). Ma essere liberi soprattutto da se stessi, da preconcetti, da sensibilità “scontate” e securizzanti. È necessario essere equidistanti da tutti: S. Ignazio di Lojola direbbe capaci di “santa indifferenza”. Essere liberi da se stessi è la grazia più necessaria da chiedere nel discernimento.

6.2 Liberarsi dalla Fretta di decidere!

Che sarebbe poi un indice di distacco dalle proprie pulsioni e condizionamenti personali o altrui. A volte bisogna darsi del tempo di distacco dalla tempistica tecnico-funzionale-attivista.

6.3 Capaci di Ascolto della Parola di Dio.

La Parola di Dio che la Chiesa celebra. E così la comunità si chiarisce nel suo cammino di santità attraverso i sacramenti, e nell'ascolto dei nuovi profeti. E per noi della FS con il segno del magistero e degli orientamenti dei nostri superiori (religiosi consacrati o anche laici) che ci ridicono oggi don Bosco.

6.4 Capaci di Parresia e di denuncia.

Una Chiesa che non fa alcuna concessione al “divisore”, il maligno, lo spirito di falsità, che è assetato di potere nelle forme più diverse,

particolarmente nell'orgoglio dell'intelligenza e nell'aziendalismo attivistico dell'autoreferenzialità apostolica.

6.5 Capaci di una nuova vita in Cristo e nello Spirito.

Il cristiano non è colui che sa muoversi sempre e definitivamente come infallibile, ma è colui che impara a mettersi in docilità alla scuola del maestro, che lo guida a tutta intera la verità (Gv16,13). Ed è per questa verità vera e definitiva che a volte vanno anche respinte le inclinazioni del cuore e dei propri sentimenti - che saranno pur sinceri e pur nobili secondo logica umana, ma non veri secondo Gesù - per immergersi nella comunione trinitaria e nella familiarità col Padre, operando una libertà da quell'abusivismo di certi affetti e relazioni, che spesso ci tengono in ostaggio! Per vivere in questo stile bisogna curare e accettare la "notte oscura dell'anima e dei sensi" (San Giovanni della Croce) e la "preghiera crudele" (sta Teresa d'Avila), quella, cioè, della solitudine e in croce.

È bello concludere, meditando e pregando anche noi, la presenza pervasiva dello Spirito Santo, che opera per noi lo svelamento del "mistero" della presenza di Dio nella coscienza e nel cosmo:

"Il Padre a noi ha rivelato la sapienza dai secoli nascosta mediante lo Spirito. Lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi mai ha conosciuto i segreti dell'uomo se non lo spirito di Dio che è in lui. Così pure i segreti di Dio mai nessuno li ha conosciuti se non lo Spirito di Dio. E noi abbiamo ricevuto non lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere i doni che egli ci ha elargito." (1Cor,2,10-12)

4. | E DON BOSCO È MAESTRO DI DISCERNIMENTO?

Ma don Bosco, il nostro padre e maestro di spiritualità, è stato un curatore dell'arte del discernimento?

È ovvio che la risposta è affermativa! Ma accostarlo da questo punto di vista richiederebbe una trattazione a parte. Basta pensare al tempo che dedicava alle Confessioni, che lui, secondo la prassi dell'epoca, spesso faceva coincidere anche con la Direzione Spirituale; coincidenza che adesso si sconsiglia di porre ai sacerdoti, anche per motivi di pedagogia sacramentale.

Si consideri la grande importanza che annetteva alla ricerca della "Volontà di Dio", alla pratica della virtù dell'Obbedienza, alla docilità che richiedeva da parte dei ragazzi alle guide dell'oratorio; all'importanza che annetteva alla pratica della meditazione e a quella metodologia di accompagnamento educativo e spirituale tutta sua, la famosa **"parolina all'orecchio"**!

Si pensi al valore "orientativo" che attribuiva ai sogni, visioni e anche alle ispirazioni. E, tra i doni che ricevette dalla Provvidenza, spicca in modo eminente la lettura delle coscienze e, in sommo grado, il dono del Consiglio.

La sua Direzione Spirituale era curata da suoi illuminati e sicuri orientamenti cui giungeva dopo tempi di preghiera e di silenzio e mai fatti nella fretta!

Il suo consiglio talvolta si muoveva sul crinale di quella temerarietà che in lui era la sfida della fede. Così va letta, ad esempio, tutta la vicenda di stretto marcamento nei confronti della vocazione "adulta" di Filippo Rinaldi, che rimandava sempre la scelta della vita salesiana e sacerdotale. Allora don Bosco gli blocca ogni indugio e lo "dirige" nel dire il "sì"! Questo costituisce uno dei casi più rischiosi della sicurezza nel discernimento da parte del nostro padre!

E comunque, per un primo approccio a questa sezione carismatica della sua vita in quanto uomo di grande capacità di discernimento, io suggerisco di leggere il Cap. XVI del libro di don Ceria, "Don Bosco con Dio". Quanti, dopo la morte del nostro Santo o anche quando chiamati a deporre nel Processo di beatificazione e canonizzazione, comunicarono l'esperienza di dovergli riconoscere per aver lui contribuito in modo determinante e illuminato alle tante scelte della loro vita!

Mi piace concludere questi pochi riferimenti al nostro don Bosco, come uomo di discernimento, citando il suo allievo, Luigi Orione, divenuto, poi, sacerdote e fondatore di Congregazioni e quindi santo, che così ricordava la presenza di don Bosco come "orientatore" nella sua vita di ragazzo e di giovane adulto: "Cosa non farei per rivederlo! Sarei disposto a camminare sui carboni ardenti, e dirgli: Grazie!"

**Guidami o Signore,
mia luce e forza**

*Come San Giuseppe,
mi sento piallato dal progetto
della volontà del Padre.
E, solo, nella mia notte inquieta,
mi inserro nell'involucro
del mio sicuro consolidato,
e vedo scandaloso il nuovo di Dio.*

*Liberami dall'abitare
tempi, luoghi e persone
dove il sogno è insania
e gli affetti non hanno il futuro.
Liberami dalle piazze dell'io che narco-
tizzano il sì del cuore.*

*Popola la mia paura solitaria
di volti che "mi invocano aiuto".
E allora don Bosco mi spinga
oltre le strade lastricate
di buone intenzioni.*

*Mettimi sul mio sentiero
Angeli che parlano con Te
e mi additino le tue vie.*

*E allora donami compagnie
che mi portino nel cortile
della gioia del dono.*

*Che io cerchi l'amico dell'anima
che mi educhi al gusto di te
oltre la scienza rumorosa
della sapienza umana
che non parla le tue domande.*

*Dammi maestri che mi amino
nella libertà della Croce
e mi educino alla densa attesa
per comprendere "tutto a suo tempo"*

*Anche il Cafasso mi porti via
da nicchie sicure e ripagate
e mi indichi strade di povertà
dove le anime han perso il cielo.*

*E allora edificiamo Pinardi
nella Valdocco di sempre
dove Lei cammina nuove strade,
e la sua Stella è già giorno.*